RAFFAELLO E LA FORNARINA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI SEBASTIANI

BIBLIOTECA MUSICALE GOVERNATIVA DEL R. ACCADEMIA S. CECILIA IN ROMA

ARCHIVIO MUSICALE ORSINI

ROMA

COI TIPI DI LUDOVICO CECCHINI

1878.

RAFFAELLO E LA FORNARINA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI SEBASTIANI

Il presente Libretto è di esclusiva proprietà del Maestro Giovanni Sebastiani.

ROMA
TIPI DI LODOVICO CECCHINI
1878.

PERSONAGGI

IL CARDINALE DOVIZIO DI BIBIENA . . . . . *Sig. Arturo Palombi-Cerroni*

MARIA BIBIENA sua nipote promessa sposa a . . . . *Sig. Nunziatina Orlandi*

RAFFAELLO SANZIO, amante riamato da . . . . . *Sig. Ernesto Palermi*

CATERINA GAFFARELLI detta la Fornarina . . . . . *Sig. Orsolina Picconi Pierangeli* (parte scritta espressamente per lei)

BAVIERA scolaro di Raffaello *Sig. Angiolina Vinea Paoletti*

Un Cantiniere . . . . . *Sig. Cardos Achille*

Messi del Senato, e del Pontefice

Altri Scolari di Raffaello

Dame Romane

Popolani e Popolane

Un Servo

R. BIBLIOTECA MUSICALE GOVERNATIVA DELLA R. ACCADEMIA S. CECILIA IN ROMA

La scena è in Roma
nel principio del secolo decimosesto.

Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra VINCENZO MOLAJOLI
Istruttore de'Cori ANTONIO CARLETTI
Direttore di scena ADEODATO PATRIZI

Rappresentata per la prima volta al Politeama Romano nella stagione estiva del 1878.

ATTO PRIMO

SCENA I.

STANZA NELLA CASA DEL CARDINALE BIBIENA

Esso siede leggendo presso un tavolino sul quale veggonsi libri, carte, ed ogni occorrente da studio, tutto analogo alla dignità di un Cardinale, vedesi ancora affissa in una delle pareti la carta geografica dell'Italia.

BIB. O Plauto, o voi sublimi
Genj del Lazio! io l'opre vostre ammiro
(*Posa il libro che stava leggendo, si alza, e resta per poco innanzi alla carta dell'Italia.*
O Italia, o suol fecondo
D'invidïati ingegni! io ti saluto.
Fu Atene alle arti madre
Or seggio ad esse è Roma.
Bramante, il Sanzio, il Buonarroti; e quanti
Preclari ingegni a se essa non chiama?
Ben d'uopo sempre n'ha: posa su loro
Della romana sede il gran decoro.

SCENA II.

Un servo, *quindi la duchessa* Maria Bibiena.

SER. Signor! la giovine duchessa.
BIB. Venga (*Il servo esce*)
MA. O amato zio, mio novello padre!
BIB. Mesta tu sembri, o mia gentil Maria.
T'allegra: giorno di delizia questo
Esser deve per te.
MAR. Felice troppo
Me voi credete: ah! muta
Ogni gioia si fà dentro il mio petto.
RIB. Tristi pensieri! Apri al diletto il core
Ospiti illustri avrem oggi con noi;
E Raffaello, il tuo promesso sposo,
Vicino a te sarà.
Paga forse non sei?
MAR. O amato zio!
La sua nuzial promessa
Illanguidire ogni dì più vegg'io.
Voce di lui risuona
Che innamorato d'altra donna sia.
RIB. E di chi mai? e qual essa si noma?
MAR. Rara beltà. Trastevere la chiama,
La bella Fornarina, ed egli l'ama.
BIB. Ah non creder così, Pittore è desso,
Delle bellezze han d'uopo i sommi artisti.

BIBLIOTECA MUSICALE GOVERNATIVA DELLA R. ACCADEMIA S. CECILIA IN ROMA

M'è noto il suo contegno:
Bene a ragion di te lo feci degno.
Ch'egli al nome dei Bibiena
Rechi oltraggio! ah no, giammai
Ne' suoi detti, ne' suoi rai
Cor leale e fido appar.
Il tuo spirto rasserena
Vane larve in petto accogli
Facil troppo tu disciogli
Il tuo ciglio a lagrimar.

SCENA III.

Il servo, *quindi i* convitati, cavalieri e dame.

SER. Signor vengono a voi
I convitati ospiti.

BIB. Favore
A me recan: li attendo (*il servo esce*)
E tu chi sei
Rammenta; lieta appien mostrarti dei.

CORO Salve o Signor; gentil duchessa salve:

BIB. Voi pur salvete, prediletti amici
Pago son io d'accoglier nel mio tetto
Cosi gentile e nobile consesso.

MAR. E lieta anch'io per tal favor mi sono

BIB. Uno sol manca l'Urbinate, il grande,
L'esimio artista Raffaello.

CORO Desso
Fra noi verrà?

BIB. Fra noi.

CORO. Mirar potremo gli alti pregi suoj
Eccelsa impareggiabile
Fama di lui risuona
Aura d'onor, di gloria
Il nome suo corona
A voi concordi grazie
Rendiamo di tal dono:
Plaudenti Roma, e Italia
Di lui superbe sono.

BIB. Con noi fra breve istante
Ei qui sarà.

SCENA IV.

Il servo, *quindi* Baviera.

SER. All'Eminenza vostra
Chiede parlare il giovine Baviera
Di Raffaello allievo.

BIB. (*meravigliato*) Ebben... ch'ei venga (*il servo esce*)

BAV. Omaggio, e augurio di salute invia
Al Cardinale, e alla gentil duchessa
Il mio maestro Raffaello.

BIB. E desso
Fra noi quest'oggi non verrà?

BAV. Ei prega
Perchè vogliate condonare a lui
L'assenza sua, soffrente
Affaticato egli è.

BIB, Discàra a noi
Tal nuova suona

MAR. (*fra se*) (Oh, come indifferente
Con noi si fà)

BIB. Dunque noi tutti priva
Di sua presenza amabil giuliva.

BAV. La sua salute instabile,
L'assiduo lavoro
A lui sovente niegano
Puranco il suo ristoro.
Per l'arte in petto ei sente
Indefinito amore.
A chi d'Italia è onore
Vogliate perdonar.

BIB. Ah si, preziose debbonsi
Dai grandi ingegni l'ore
Tener; e desso gloria
Merta fra quei maggiore.
Onde recarsi a lui
Denno gli amici sui.
Verrem le sue bell'opre
Noi stessi ad ammirar.

BAV. Signori (*accennando a partire*).

BIB. Ah no, restare
Gentil con noi vorrete,
Grato ad ognun sarete,
Lieto di voi sarò.
(*con modo assai nobile e piacevole*)
Sempre che il nostro invito
Riesca a voi gradito.

BAV. Invito così nobile
Superbo ognun faria
Più grato all'alma mia,
Più lusinghiero gli è.
A voi, mio Signore,
Io rendo mercè:
Immenso favore
E questo per me.

CORO. Garzon gentil, amabile,
Noi sarem grati a te.

BIB. (*a tutti*) Ora seguirmi piacciavi

BAV. e coro. Noi vi seguiam, mercè.

(*Il cardinale fa cenno a Baviera di offrire il suo braccio a Maria. I servi aprono la portiera, e tutti seguendo il cardinale entrano, nella sala del convito.* — Muta scena).

SCENA V.

PIAZZETTA IN TRASTEVERE PRESSO LA PORTA SETTIMIANA, IL DI CUI ARCO SI VEDRÀ IN PARTE ALLA SINISTRA DELLO SPETTATORE. CONTIGUA AD ESSA PORTA, UNA CASA DALLA QUALE SPORGE IN AVANTI UNA TERRAZZA CON FIORI. È NOTTE; VEDESI LA LUNA.

Raffaello *seguito da alcuni de suoi scolari viene dalla destra.*

RAF. Grazie vi rendo, o amici, io giunto sono.
Quà presso messer Agostino Chigi
Recar mi deggio. Quai
Subietti io m'abbia scelti a decorare
Le sale sue saper esso desia:
Offre lavoro a noi.
CORO. Ed a voi gloria.
Uno di essi. Maestro piacciavi osservare. In quella
Modesta casa una beltade alberga
Di trastevere vanto, ove ogni figlia
Ciprigna può emular.
RAF. Io già più volte
Ne udii parlar dal giovine Baviera:
CORO. Beltà sublime
RAF. *(fra se)* (E più sublime ancora
Renderla vò) Doman v'attendo
CORO. Sempre
Solleciti di voi noi fummo.
RAF. È vero.
Grato ve n'è il cor mio.
Addio miei cari
Addio *(partono)*
RAF. *(Contemplando il cielo, la luna e la terrazza).*
O notte! o luna! o incanto!
Per un amante core
Cui favellino insiem gloria ed amore.
(S'avvia verso la porta Settimiana ma all'udir la voce di Caterina si arresta.)

SCENA VI.

Caterina *e detto.*

CAT. *(da dentro la scena)*
O estasi d'amore!
O soffio incantator della natura
RAF. Qual voce! *(Caterina esce sulla terrazza).*
Oh, qual si pinge
Sopra l'azzurro cielo immagin bella.
Più viva al guardo di lucente stella.
CAT. *(Contemplando il cielo e la luna)*

Sereno, azzurro è il cielo;
Limpida e senza velo
Splende la luna
Rischiara il suo splendore
La selva dell'amore
La selva bruna.
RAF. Segui a cantar, bell'angelo,
Il canto dell'amor
Non mai provato un palpito
Di te mi parla al cor,
CAT. Al raggio tuo d'aprile
Dell'usignol gentile
Si scioglie il canto.
Arridi ai voti miei,
Tu della notte sei
Delizia e vanto.
Mentre essa è occupata intorno ai suoi fiori le viene portato via dal vento un velo bianco già disteso sul davanzale della sua terrazza).
Ah! il velo
RAF. *(raccogliendolo).* Oh mio contento
Ai palpiti d'amor sorride il vento.
(Caterina scende sulla via per raccogliere il velo ma alla vista di Raffaello che lo offre ad essa mette un grido).
Gentil fanciulla — di che temete
Il vostro sguardo — vince ogni cor.
Legiadra bella — amabil siete;
Men di voi splende — l'astro d'amor.
Il bianco velo — che a voi furava
Scherzoso un zeffiro — volò al mio piè
A voi lo rendo: — qual ei sperava
Io pur m'attendo — da voi mercè,
CAT. Grata o signore — vi sono: addio.
RAF. Voi mi lasciate?
CAT. Sola restar
Qui a me non lece. —
RAF. Che almen poss'io
Del crin le anella — a voi baciar.
CAT. Signor! ch'io parta. —
RAF. Un solo istante
Ch'io vi contempli — mi date almen;
Ch'io vi palesi — al cielo innante
Qual sia la fiamma — che m'arde in sen,
Un giorno pensosa — nel vostro giardino
Spiccare vedeavi — un fior gelsosmino
E caldi sospiri — al ciel drizzar.
La vostra sembianza — restommi nel core;
Fu solo in quel giorno — ch'io nacqui all'amore
Fu sol da quell'ora — che appresi ad amar.
CAT. Più nobile affetto — S'addice, o signore,

Le pene a lenire — d'un nobile core
Grandezze e dovizie — sol uso a mirar
Altrove lo sguardo — rivolger dovete
Umile un' ostello — quà innanzi vedete,
Che a tanto decoro — non pote bastar.

RAF. La donna che sempre — nel core ho sognato.
Voi siete o gentile — O me avventurato,
Se un guardo un sorriso — da voi m'atterrò.

CAT. Ebbene: d'un fiore — vo' pure appagarvi

RAF. O gioia

CAT. Vo' ancora — con esso mirarvi
Domani alla festa — campestre.

RAF. Verrò.
Dirti non posso addio
Bell'angiol mio diletto;
Un palpito nel petto
Mi fa balzare il cor.
O notte, o luna, o estasi,
O sogno incantator.

CAT. Mi vieta il dirgli addio
La foga del diletto;
Un palpito nel petto
Mi fa balzare il cor
Più ratta della folgore
Corro a spiccare il fior.

(*Caterina corre sulla terrazza spicca un fiore e lo lascia cadere nelle mani di Raffaello*)

Verace sia 'l tuo detto.

RAF. E il voto mio.
Addio mio bene

CAT. Addio. (*cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA 1.

CAMPAGNA FRA GLI AVANZI DEL PALAZZO DEI CESARI

Vedesi in fondo l'anfiteatro Flavio. A sinistra dello spettatore in addietro vedesi il fianco di una piccola chiesa, alla destra e più in avanti un osteria praticata entro antichi e diruti edifizii, ove scorgonsi avanzi di pitture e di sculture, appartenenti alla migliore epoca romana. Raffaello e Baviera escono insieme ad un Cantiniere dalla sua cantina. Il cantiniere porterà in mano una rozza torcia accesa che spegnerà sulla porta istessa nell'uscire.

RAF. Magnifici dipinti, bei scomparti
Possono a me giovar
Le loggie a decorar del Vaticano

BAV. Ah si, maestro, anch'io ne son stupito

CAN. Io non sapea Signor, che tanto pregio
La mia cantina avesse.

RAF. Pregio grande per me; maggior per altri
Sempre sarà il buon viuo.

CAN. È vero, è ver. (*avviandosi lentamente*)

BAV. Le belle a rimirar
Il nostro piè qui mosse

CAN. (*rivolgendosi con curiosità a Baviera poi fra se*)
Oh, al moscherin la tosse! (*entra nella sua bottega*)

RAF. Ebbene, io qua mi resto: tu vagando
Appaga i desir tuoi. (*Baviera si allontana*)
Con te prudenza sia: ci vedrem poi
(*Raffaello rimasto solo si dà a considerare un fiore che porta con se, quello stesso datogli la sera innanzi da Caterina*)
Gloria, ricchezza, onore
Lusingano il pensier, tacciono al core.
O fiore, o mia speranza, è il tuo profumo
Voce d'amor per me: voce che mai
Sì forte udito avea. Ah sì, io l'amo.
Io l'amo: e ogni altro amore
Muto per lei si fa dentro il cor mio.
Ed essa m'amerà?? Il fior s'asconda
(*Adatta nel suo petto il fiore, in modo che resti coperto dal suo mantello.*)
Incognito restarmi innanzi io bramo:
Meglio scrutare io vo' se nel suo petto
Arder possa verace, e vivo affetto.
O Fornarina!
O donna del mio cor, donna divina
Se per me ti creò benigno il ciel,
Se a miei voti sarà propizio amor,

A te sempre serbar saprò fedel.
E l'alma, e il cor.
Se la vita passar con te potrò,
Se al tuo fianco il destin potrò sfidar,
Più la mente ed il cor per te saprò
Sublime alzar.
Io ti vidi, e sembrò il tuo volto a me
Qual discesa dal ciel diva beltà
Trovar pace il mio cor lontan da te
Più non potrà.

SCENA II.

Un gruppo di **Popolani** *entra nella scena* **Raffaello** *tenendosi in disparte resta in addietro.*

CORO — Su compagni da bravi sapremo
Far che lieta la festa trascorra.
Poi cantar poi danzare potremo;
Or giochiamo giochiamo la morra.
(*Si dispongono all'uso trasteverino.*)
ALCUNI — Sette quattro, tutte
ALTRI — Bravo
L'invincibile Gustavo
Alla terza lo colpì
ALTRI — Cinque tutte, nove, sei
Quattro, sette.
UN SOLO — Anch'io perdei
La fortuna mi tradì.
TUTTI — Del buon vino: ehi cantiniere (*Il cantiniere viene*)
Che scintilli nel bicchiere
Che si vegga zampillar.
CAN. — Ecco... pronto... in un istante
Vado, vengo; e 'l vin spumante
Voi potrete tracannar. (*va nella sua bottega, torna quindi col vino*)

SCENA III.

Un gruppo di **Popolane** *si mostra nell'indietro della scena alla destra dello spettatore, guardando verso la sinistra, in atto di aspettare che giunga altra persona.*

Inoltrata è già la sera:
Caterina che primiera
Venir disse non appar
Ma verrà, sciogliamo intanto
Dell'amor giulivo il canto:
Qua' venimmo ad esultar.
(*Si aggruppano e cantano il seguente*)

STORNELLO

Invan dell'amor mio saper si brama
Che 'l nome suo nascoso io tengo in core;

E niuno in terra sa quant'egli m'ama;
Lo so io che lo vedo a tutte l'ore,
E quando a me discioglie il suo sorriso
Un angiolino par del paradiso;
E quando ei dice a me, amo te sola;
Il ciel mi schiude con la sua parola.
CORO — Si prosegua il nostro giuoco
Le vedremo a noi fra poco
Per la danza ritornar
DONNE — (*Guardando ancor dall'alto verso la sinistra.*)
Essa viene giunge alfine,
La distingue il suo bel crine
La sua forma, l'agil piè.

SCENA IV.

Caterina *e detti*

Le donne scendono ad incontrare Caterina e con essa vengono in avanti mentre gli uomini entrano nella bottega del Cantiniere, Caterina guarda Raffaello ma esso resta come indifferente.

CORO

O la bella Fornarina
Vieni vieni Caterina
Aspettavasi sol te
Ma quest'oggi sembri mesta:
Tu pensosa nella festa,
Dicci, o bella, di, perchè?
Sei tu forse corrucciata?
Sei tu forse innamorata?
L'alma tua ci puoi svelar.
O la bella Caterina!
O la stella mattutina!
Vien con noi, tu dei danzar
CAT. — Or la danza non m' alletta
(*Sedendosi*) Grazie amiche, qua' soletta
Meglio piacemi restar.
DONNE FRA LORO — Essa forse alcuno aspetta
Forse vuol fantasticar. (*Si allontanano*)
CAT. — (*restata sola si alza e guarda Raffaello seduto in fondo alla scena*)
Mi par somigli al giovin che ier sera
Il vel mi rese, e mi parlò d'amore
Eguale in lui ravviso aura leggera;
Ma sul suo petto non discerno il fiore.
O che 'l mio sguardo mal lo ha figurato;
O che nel suo pensiero esso è mutato.
(*torna nuovamente a guardarlo, e Raffaello resta sempre come indifferente*)
Oh s'egli fosse, e s'adornasse il petto
Del fiore che ier sera io gli donava;

Oh, s'egli fosse, e ripetesse il detto
Che sì soavemente mi parlava.
De miei sospir la meta io lo farei,
Con l'anima e col core io l'amerei.

(*Raffaello va per slanciarsi verso Caterina, ma si arresta vedendo ritornare sulla scena i Popolani che continuano a giuocare la morra*)

ALCUNI — Cinque, quattro, sette, zero:
Ve' Martin sembra davvero
Un ranocchio da pantan

IL DERISO — Io ranocchio! in sulla fronte
Niun può farmi il rodomonte
Ne uno scherzo da villan

(*Cava il coltello per avventarsi contro il suo derisore*)

CAT. E LE ALTRE DONNE (*che saranno rientrate nella scena*) — Ah s'uccidon

RAF. (*corre ad interporsi*) — Vi fermate
La discordia che mostrate
Già noi tutti contristò
Vien Baviera (*a Baviera che sarà rientrato anch'esso nella scena*)
Una canzone
Che disciolga ogni quistione.

BAV. — Se a voi piace io canterò.

(*Mentre Baviera si accinge a cantare Raffaele si avvicina alla Fornarina*)

RAF. — Gentil fanciulla di che temete
Il vostro sguardo (*così dicendo si scopre del suo mantello e lascia vedere il fiore che porta sul petto*)

CAT. — Ah, desso! il fior!

Raffaello continua a passeggiare la scena simulando indifferenza Caterina resta fra le altre donne tutti fan cerchio a Baviera che incomincia a cantare)

BAV. — Fosca nel vin sovente
Dell'uom si fa la mente
Se l'ira allor lo assale
Brandisce vil pugnale
Così di Marte — non suona l'arte;
Non de' un romano — ferir così

TUTTI — E disumano — chi altrui ferì

BAV. — Or via fa qui mestieri
Oprar da cavalieri
Le vostre man stringete
Romani entrambi siete (*I due litiganti si stringono la mano*)
Fraterno affetto — nel vostro petto
Ispiri e accenda — il dio d'amor.

TUTTI — Lode si renda — gloria al cantor

(*Giungono popolani con liuti*).

I liutisti vengono
S'avviva l'esultanza;
Più bella nella danza
La festa dee brillar

UOMINI — Vien Filomena, andiamo,
Andiamo a saltellar

DONNE — No, danzeremo poi,
Ora vogliam cantar.

UOMINI — Ebben, qui starem noi
Il canto ad ascoltar

(*Gli uomini vanno a sedersi intorno alla bottega del cantiniere e conversano fra loro. Intanto i liutisti dopo aver fatto un tortuoso giro per la scena si fermano in mezzo alle donne, ed accompagnano la loro canzone*).

ALCUNI UOMINI — Se la bruna Maddalena
Spicca il vol sull'altalena..

ALTRI — E se Angelica poi balla
È una piuma una farfalla.

ALTRI — Ma Rosina è la più snella
Nel danzar la tarantella,

I PRIMI — E che parli di Rosina
Guarda, guarda Caterina
Che colpito ha un bel signore;
Par già facciano all'amore.

ALTRI — Indagar nei sospir suoi
Non dobbiam, non giova a noi.

CANZONE

DONNE — Io d'oro voglio fare una corona,
E di diamanti una lucente stella;
E non, vo' offrirla a Marta ne a Bellona;
Vo' 'l crine ornarne, e il seno d'una bella;
E alla più bella che fra noi qui stia
Vo' dar la stella e la corona mia.

Io vo' pigliar del zuccaro e del miele
Ed impastarli e fabbricarci; un core
E offrirlo al giovinetto più fedele,
Che vivo più in suo petto senta amore:
E, se 'l gradisse, io pure gli darei
E i baci dell'amore, e i sospir miei.
E poi vorrei scoprir
Se in mezzo del suo cor
Fossero i miei sospir
Stampati dall'amor.

UOMINI — (*Che in questo tempo aveano continuato a conversare fra loro sommessamente ascoltando il canto*).
Ricolmisi il bicchier
Del magico liquor.

Tutti dobbiam goder
Nel vino e nell'amor.

(*Finito il canto delle donne i mandolini si avviano ad altra parte, tutti li seguono a manco di Raffaello e della Fornarina*).

UOM. DON. Alla danza alla danza moviamo
Ogni giovin si scelga una bella,
Che vezzosa, ed amabile, e snella
Possa seco la danza intrecciar,
Della festa ogni tempo dobbiamo
Nella gioia, nel gaudio passar (*si allontanano*)

CANT. Oh, ve' ! perdina
Tutti alla danza or vanno!
Ma presto torneranno
Alla cantina (*entra nella sua bottega*)

RAF. Alfin con me tu sei, fanciulla amata
Alfin m'è dato vagheggiarti in viso,

CAT. Io son con te, la tua parola è grata
All'alma mia, qual suon di paradiso

RAF. Or mi concedi, o graziosa, o bella,
Che la tua mano io stringa al petto mio.

CAT. Or mi concede una propizia stella
Giurarti eterno amore innanzi a Dio

RAF. O donna del mio cor,
O anima gentil
Son grato del tuo amor
Al zeffiro d'April.

CAT. O dolce mio signor,
O angelo del ciel,
Son grato del tuo amor
A questo bianco vel (*mostrando a Raffaello il velo da esso resogli*)

RAF. Siccome il velo candida
Un'alma il ciel ti diè.

CAT. Siccome il sole limpido
È il guardo tuo per me.

RAF. Egual se in duolo, o in giubilo,
Compagna mia sarai!

CAT. Sempre di te sollecita
Al fianco tuo m'avrai

CAT. E RAF. (*a due*)
Il ben supremo
D'amor godremo
Uniti ognor
Vivrem d'amor

RAF. Tu m'amerai?

CAT. Io t'amerò.

RAF. Per me vivrai

CAT. Per te vivrò

(*S'ode nell'interno il suono della danza*).

La danza è a noi vicina.

RAF. Ah forse ora danzar
Tu brami o Caterina?

CAT. No: teco vo restar.

RAF. E CAT. (*a due*) O giorno di piacer,
O dolce voluttà.
Del gaudio messaggier
Che su nel ciel s'avrà.

(*Dalla vicina chiesa s'ode il suono dell'Ave Maria, veggonsi le fenestre di essa internamente rischiarate. Cessa il suono della danza. La scena torna ad empirsi di uomini e di donne. Baviera torna anch'esso.*

CORO Tregua alla danza sia: la sacra squilla
Invitaci a pregar: già notte il velo
Stende, e co' gli astri suoi su in ciel scintilla.

(*Voci interne dalla chiesa, alle quali dovrà rispondersi in parte da quei che sono nella scena*).

Lo sguardo a Te volgiam, Donna del cielo;
Della tua grazia il raggio si diffonda,
E infiammi il nostro cor di santo zelo.
Ave Maria: in Te la grazia abbonda
Di Te il Signor de cieli si diletta
Il tuo bel viso mai non si nasconda
Per noi che ti diciamo Benedetta.
Ave Maria

(*Finita la preghiera torna ad avvivarsi la festa più che prima veggonsi lampadini accesi da ogni parte: la luna si mostra dietro i muraglioni dell'anfiteatro*).

CORO. Alla danza, alla danza torniamo.
Serbi ognuno con se la sua bella;
Finchè in cielo scintilla una stella
Sempre lieta la danza sarà.

UOM. Nel vino e nell'amor
La notte passerà:
Tanta letizia il cor
Scordare non potrà.

BAV. E DONNE. Nel gaudio e nell'amor
La notte passerà;
Tanta letizia il cor
Giammai scordar potrà.

RAF. E CAT. O giorno di piacer.
O dolce voluttà
Del gaudio messaggier
Che su nel ciel s'avrà.

(*Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

STUDIO DI RAFFAELLO

Una tenda fino a poco più dell'altezza di un uomo chiude interamente il davanti della scena lasciando vedere al di sopra di essa il rimanente del locale. Raffaello sta dipingendo il ritratto della Fornarina non ancora completo. Esso porta sul suo petto lo stesso fiore datogli da lei nella prima sera. La Fornarina posa come modella.

RAF. (*Si alza lasciando i pennelli e la tavolozza.*)
Già troppo, o dolce amica
Per me t'affaticavi in questo dì
CAT. Pronta sempre son io perchè di gloria
Il vostro nome si coroni.
RAF. (*Rimirandola*) Oh quanta
Nel tuo sembiante grazia;
Nelle tue forme gentilezza appar,
Nel guardo tuo favella il tuo bel core;
Lieto ne' labri tuoi sorride amore.
(*La Fornarina resta ancora seduta ma a suo bell'aggio. Raffaello rimirandola ancora si aggira intorno ad essa*).
D'ogni altra femmina — più bella sei:
Tu ispiri ed animi — i pensieri miei:
A tal che gli angeli — del paradiso
Dal tuo bel viso — ritrar saprò.
CAT. (*Si alza e guarda il lavoro fatto da Raffaello.*)
Subblime, nobile — il tuo pensiero,
Fiso nel vero — salir vedrò.
RAF. O soffio o estasi — d'arte, d'amore,
Per te sull'etera — s'alza il mio core,
Eterna ai posteri — beltà divina,
O Fornarina — di te farò.
CAT. Così rivivere — da te effiggiata,
Bella esaltata — per te potrò.
RAF. Esciamo. Al fianco tuo fruir desio,
Di liber'aere. Vien; ma ornar vò pria
Di questo fior la bella immagin tua
Tu mel donasti ever! *Prende sorridendo il fiore già appassito e lo adatta al di lei ritratto, quindi chiama Baviera che subito si mostra.*
Baviera! io tutto
Alle tue cure affido. (*Baviera fa cenno di rispetto, quindi apre la tenda la quale viene interamente rimossa. Veggonsi i scolari tutti intenti ai loro lavori. All'escire di Raffaele e di Caterina si levano in piedi e salutano.*

Addio miei cari;
Valenti artisti in voi veder desio.
BAV. E CORO Addio Maestro Caterina Addio. (*Raffaello e Caterina escono.*

SCENA II.

CORO Già l'ora è tarda; inutile
Più fora il faticar.
Oggi sostiamo,
Stanchi noi siamo (*Lasciano tutti i loro lavori*)
Potrem domani; all'opera
Solleciti tornar.
BAV. E non sapete qual per la cittade
Suona bizzarra voce? verrà eletto.
Un nuovo Cardinale, e qua fra noi.
CORO Fra noi! che parli tu! ti spiega.
BAV. Si
Raffaello sarà; sarà l'esimio
Maestro nostro.
CORO Il vero parli?
BAV. Il ver.
CORO Giammai più strana non s'udì novella.
ALCUNI Ed allor la sua Bella?
BAV. Investigar su tanto a noi non giova.
ALTRI Ed ei consentirà.
BAV. Oh, s'egli accetta.
Io potrò diventar suo maggiordomo.
UNO Ed io suo segretario.
UN ALTRO (*Il più goffo*) *che stava macinando i colori*)
Io gentiluomo.
(*Baviera e tutti scoppiano in risa e fan cerchio a lui.*
TUTTI Oh, bravo il gentiluomo, il damerino!
Oh, bravo il cavaliere paladino.
Di cappa vestito,
D'onori insignito,
Con fiera presenza
Dovrai passeggiar.
Intrepido il ciglio
Mostrando al periglio,
Sull'alta Eminenza
Dovrai tu vegliar.
Ma dicci: la spada
Tu sai maneggiar?
IL GENTILUOMO Io son schermitore
Di vaglia, d'onore.
BAV. E CORO Il dirlo non giova:
Andiamo alla prova:
GENTIL. Le armi quà vengan
Lo voglio mostrar.

BAV. E CORO Vediamo (*Vengono prese due vecchie spade pendenti insieme ad altre armi dalla parete. Una vien data a lui l'altra a Baviera che subito l'accetta.*)

CORO Baviera.
La sfida terrà.

BAV. Di riso foriera
La sfida sarà.

(*Si battono, Baviera finge di volergli tirare un violento colpo sul petto: esso non sapendo schermirsi fa un grande passo in addietro, e cade.*)

BAV. E CORO Bravo, bravissimo
Lo schermitore
Di lui migliore
Alcun non v'hà
Ci vien da ridere
In verità.
Bravo, bravissimo
Ah, ah; ah ah!

(*Mentre tutti ridono e fan chiasso intorno a lui, s'ode battere all'uscio.*)

All'uscio si batte
Vediam chi sarà

Silenzio (*Baviera va a guardare dallo sportellino, quindi si rivolge rapidamente ai suoi compagni*)

BAV. Il Cardinal Bibiena
TUTTI Presti;
Ognun tranquillo all'opra sua si resti

(*Ognuno torna in fretta al suo lavoro Baviera apre la porta al Cardinale.*)

SCENA III.

Il Cardinal **Bibiena** *la sua nipote* **Maria** *e la di lei* **Ancella** *entrano.*

BAV. Salute e omaggio all'Eminenza vostra
E alla gentil nobil duchessa.

BIB. Grazie
Amico. (*Si volge quindi agli altri i quali sospeso il loro lavorare stan rispettosamente in piedi*)
Ma turbarvi non desio.
Vi piaccia proseguir.

CORO Già l'ora tarda.
A riposar c'invita

BIB. Oh, bravi. Gloria
V'ispiri, e onor ad opre alte, sublimi.
Securo asilo e patria
S'ebber le arti, e s'avran sempre in Roma.
E Raffaello, il vostro
Amato celeberrimo Maestro?

CORO Testè da noi partia
BIB. (*piano a Baviera*) Preoccupato
Ei sembra; più non cura
Chi tanta nutre del suo merto stima.

BAV. Ah no!

MARIA Fra più gradite
Cure fors'egli è assorto

BIB. (*accennando a Maria di tacersi*) Ch'io quà fui
E la nipote mia voi gli direte.

BAV. Dolente ei ne sarà.

BIB. Voi lo credete?
Lungi dal nostro ciglio
Già da più tempo è desso,
Mentre i suoi dì da presso
A noi solea passar,
E in me dovria, qual figlio
Un padre rispettar.

BAV. Ah, non crediate....

BIB. Or piacciavi
Ove concesso sia,
Alla gentil Maria
Le opre sue mostrar.

BAV. A merto potrò ascriverlo.

(*Il Cardinale siede: fan corte a lui tutti gli altri, intanto che Baviera fatto cenno d'invito a Maria che lo segue, mostra ad essa il cartone, o grande disegno delle Sibille dipinte poi in S. Maria della Pace in Roma.*)

Vogliate rimirar.
Quà le Sibille scorgonsi
Che scienza ebber divina.
Nomate, Frigia, Persica, (*Indicandole distintamente*)
Cumana e Tiburtina;
Lavoro impareggiabile;
Dell'arte immenso onor.

MAR. Ammiro dell'artefice
Il genio creator.

(*Le mostra quindi il cartone della Galatea dipinta poi nel palazzo in via della Lungara che oggi dicesi Farnesina.*)

BAV. È questa Galatea
Tirata dai delfini
Dall'alto la saettano
Scherzevoli amorini,
Mentre fra loro abbracciansi
Tritoni e ninfe in mar

MAR. Sol egli la potea
Si bella immaginar.

BAV. (*Tornando ad indicar le Sibille.*)
Per messer Chigi debbono

Nel tempio della pace
Quelle esser pinte.

MAR. *(Che già da qualche istante teneva fisso lo sguardo sul ritratto della Fornarina.)*
Oh pregovi
Chiarirmi, se a voi piace, *(Indicando*
Su quella viva immagine *quel ritratto)*
Non ultimata ancor;
Che, pur dipinta, adornasi
D'un appassito fior.

BAV. (*imbarazzato*) Io non saprei: pur sembrami....
MAR. Comprendo
BAV. Forse espressa
Ei vuole in quell'immagine...
MAR. La Fornarina è dessa. *(Così dicendo viene presa da deliquio, Baviera la sostiene: il Cardinale che tutto veniva osservando accorre, accorrono anche gli altri.)*
BAV. Ma voi soffrite.
MARIA Un battito
Nel sen
BIB. Maria!
CORO (*al Cardinale*) Signor
Che avvenne?
BIB. (*tranquillamente*) Oh, nulla: Un tenue
Del capo suo malor
BAV. Ah, tosto per un farmaco
S'accorra.
BIB. Uopo non v'ha:
(*a Baviera*) Mercè, Qual venne, subito
In lei sparir dovrà
(*Prende per la mano Maria e trattala in disparte sommessamente le dice:*)
Non una lagrima — ti bagni il ciglio,
Non s'oda un gemito — escir da te:
Or tutto moderi — alto consiglio
Più grave oltraggio — si reca a me
La sua perfidia — repressa fora,
Inulta ancora — restar non de'.
MAR. Delusa veggomi — crudele incanto!
Eterno pianto — sol resta a me.
BAV. e CORO Come un immagine — di lei nel core
fra loro Tanto dolore — destar potè
BIB. (*piano a Maria*)
Partiamo (*agli altri*) Addio. Soffrente più non è.
Al vostro zelo, al vostro amor mercè
(*Il Cardinale e Maria con la sua ancella escono. Muta scena*)

SCENA IV.

STANZA NELLA CASA DELLA FORNARINA

Raffaello *e* **Caterina** *giungono dal di fuori.*

RAF. Breve cammin già stanco mi rendeva
Oh, come affranto, o dolce amica io sono
CAT. Della vost'arte è in voi soverchio amore,
Troppo nel vostro cor di gloria il grido
Risuona. In cotal guisa
V'uccciderete: ah no, viver dovete
All'amor mio.
RAF. Mio bene
Dell'arte per l'onor,
Per te vivrò d'amor

SCENA V.

Baviera *e detti*

CAT. Baviera il giovinetto
RAF. Ah, si, ben venga.
BAV. Maestro! (*saluta ancora Caterina*)
RAF. Amico è grata
La tua presenza a noi
BAV. A tanto onor mercè
RAF. M'allieta o caro:
Alle fatiche mie sollievo porga
Una canzon; tu cantator sei.
CAT. Gentil con noi mostrarvi
Vogliate.
BAV. (*fra se*) (E contristarlo pur degg'io —!
Ah no! s'appaghi pria.) L'invito accetto,
Se pur v'è grata una ballata
RAF. e CAT. Rallegri il nostro cor — la voce del cantor
(*Raffaello e Caterina siedono*)

BALLATA

BAV. Canti chi vuole — del ciel le stelle;
Io canto i fiori — canto le belle.
Una fanciulla stava
Nel picciol suo giardin
Seduta e sospirava
Guardando un gelsosmin.
Poi ne coglieva — il bianco fior,
Volea messaggio — farne d'amor.
—
Ne suoi sospiri — che al ciel mandava
Quella fanciulla — così parlava:
Oh possa questo fiore
Che i zeffiri baciar

Per me d'ardente amore
A un core favellar
Un cavaliero — che l'ascoltò
Di quella bella — s'innamorò.

CAT. O rimembranza, o amor (*Caterina si alza*)
RAF. (*Ancora seduto*) T'appressa amico
La man mi porgi: dolce
Allusïon tu festi al nostro amore;
Grato te n'è il cor mio.
CAT. Gentil voi foste, vi son grata anch'io.
BAV. Maestro!
RAF. (*si alza anch'esso*) Ah, dimmi: forse
Desio t'addusse quà di favellarmi?
BAV. (*titubante e cercando di non farsi udire da Caterina*)
Il Cardinale..
RAF. Dì
BAV. Nell'ultim'ore
Del giorno al nostro studio si recava;
Di voi richiese
RAF. Ebben?
BAV. Parea turbato
A voi dirlo m'impose: a tanto io venni:
Seco la giovine duchessa.....
RAF. (*facendo cenno a Baviera di non proseguire*) Intesi (*esso resta turbato ma cerca dissimularlo*)
CAT. Mio bene! e quale ambascia
Or v'agita?
RAF. Tranquillo
Credimi io son, già tutto a te svelai:
Nulla temer tu dei: sii lieta, Io stesso
Al Cardinal dappresso
Recar mi vo. Baviera! andiam.
CAT. O Dio!
Io riedo ancor: t'affida all'amor mio.
(*Raffaele e Baviera escono, Caterina s'inginocchia e prega*)
CAT. O Tu, che dei mortali il destin reggi
Signor, mi volgo a te, tu mi proteggi.

SCENA VI.

Il Cardinale **Bibiena** *in abito privato accompagnato fin sull'uscio da persona la quale ai cenni di lui retrocede.*

BIB. Eccola: va, t'affida: a lei soltanto
Ora degg'io parlar: seco mi lascia (*la persona di accompagno si ritira*)
Prega. Con dolce cor
Pria dolcezza conviensi, poi rigor.
(*Il Cardinale si avvicina a Caterina ancor genuflessa e dolcemente la chiama*)
Caterina!

CAT. (*meravigliata si alza*) Ah!
BIB. Tu pregavi
CAT. Cielo! e d'onde tanto onore?
BIB. O fanciulla, tu 'l mertavi,
Tu si docile nel core
Qual profumo innanzi a Dio
S'innalzò la tua preghiera:
Dio la intese, e nel cor mio
Favellava in tuo favor.
Che non trovi in te barriera.
La parola del Signor.
CAT. E che mai da me si chiede?
BIB. Figlia! un grande sacrifizio
Per colui che tutto vede;
Pel tuo ben; pel suo onor
Ogni sguardo è in voi rivolto.
CAT. Ah, comprendo!
BIB. Ascolta
CAT. (*agitata e perplessa*) Ascolto
(*fa cenno al Cardinale di sedersi. Il Cardinale siede quindi ripete l'invito a Caterina; siede anch'essa vicino a lui*).
BIB. Profano amore a spegnere
M'ha quì mandato il cielo
A riparar lo scandalo
Altro non v'ha che il velo
Sol entro un chiostro estinguersi
La fiamma rea potrà.
CAT. (*agitatissima*) Mai non potrem dividerci (*si alza*)
Un giuro ne stringea (*il Cardinale ancora*)
BIB. A te giurava? Sappilo
Già pria giurato avea
Ad altra, ed or la misera
Per tua cagion morrà.
CAT. Per mia?
BIB. Ah si.
CAT. Colpevole
Dirmi nessun potrà.
BIB. Si: ovunque l'implacabile
Ombra ti seguirà.
Allor che fra 'l buio — in notte vedrai
Dolente un fantasma — d'intorno vagar,
Sarà la tradita — cui morte tu dai,
Che geme che sode — vendetta gridar.
CAT. Di quell'infelice — il gemito, i lai
Al core mi giungon. — mi fan lagrimar.
Tu giudica o cielo; — tu vedi, tu sai
Se colpa simile — su me può gravar
BIB. Ebben tu esiti!
CAT. Ho il cor commosso.
BIB. Tu dunque!

CAT. Ah troppo — si vuol da me.
BIB. Sol pensa: astringerti — fanciulla io posso.
L'esilio, o il velo: — decidi
CAT. Ahime!
BIB. Il velo dunque!
CAT. Ah no,
BIB. Sciagura estrema!
T'avrai 'l carcer, l'esilio, l'anatema
CAT. (*agitandosi quasi convulsa*)
Le fibre, le vene
Un freddo m'assale:
M'invadon le pene
D'angoscia mortale.
Del torvo suo sguardo
La fiera minaccia
Il core m'agghiaccia
Tremare mi fa.
BIB. (*fra se sempre immobile guardando Caterina*)
Qual onda che freme,
Qual turbo cha spira,
Sconvolta ella geme,
S'affanna, delira
S'ovressa fu tardo,
Ma giunse il rigore
Oscilla il suo core
Fra tema e pietà.
(*Si fa innanzi a Caterina con austero contegno*).
O donna risolvi.
CAT. Il chiostro giammai;
Sariami destino — ben troppo crudel
BIB. Vien meco
CAT. No
BIB. (*tornando a tranquillità*) Vieni — la queta vivrai
Partiam (*la prende per mano, e mentre Caterina titubante sta per cedere alle insinuazioni del Cardinale si presenta fermo sull'uscio Raffaello*).

SCENA VII.

Raffaello *e detti.*

RAF. Caterina!
BIB. Quà desso! ah!
CAT. O ciel
(*Staccandosi dal Cardinale si slancia fra le braccia di Raffaello*).
Vieni: ch'io possa stringerti
Ancor fra le mie braccia
Sul capo mio terribile
Risuona una minaccia
Tu mi difendi salvami,
O dal dolor morrò.

RAF. Ti rassicura, calmati:
A me tu sei d'accanto:
Non paventar, sorridimi
Vieni rasciuga il pianto
Fino all'estremo palpito
Vicino a te sarò.
BIB. (*fra se*) Di folle amore l'impeto
In lui frenare io spero:
Udir dovrà rimprovero
Dal labro mio severo:
L'incanto di tal femmina
Su lui spezzar saprò.
RAF. Per breve istante — seco mi lascia
O Caterina — t'affida a me.
(*Caterina silenziosa si ritira e Raffaello si avvicina al Cardinale con dolcezza e disinvoltura*).
E di qual colpa è rea
La donna del mio core?
E qual destin dovea
Strapparla a me?
BIB. L'onore
D'una tradita il piangere
La tua mancata fe'.
RAF. Potente, inesprimibile
Voce il mio core intese
Invan tentai resistere,
D'ardente amor s'accese
La donna io vidi, l'angelo
Che Iddio creò per me
BIB. E del passato immemore
Ti rese un solo istante!
E un infelice in lagrime
Non riede a te dinante!
E così lieve, istabile
E del tuo cor la fè!
RAF. (*agitato da grande turbamento*)
Pungente troppo all'anima
Risuona il vostro detto
BIB. E voglia il ciel che stolgati
Da si volgare affetto
RAF. (*risoluto*) E' vano è van: dividerci
Solo l'avel dovrà
BIB. Desisti
RAF. E' van
BIB. La folgore
Su voi del ciel cadrà
(*Il Cardinale gira gli occhi per la stanza come per vedere se possa essere inteso da altra persona, poi fattosi assai da presso a Raffaello*)

O Raffaello — genio immortale,
Or io t'appello — uom disleale:
Uom che i suoi giuri — frange e calpesta
Sdegno mi desta, — mi desta orror.
RAF. Ah, più resistere — non può la mente!
Sconvolta ho l'anima — son io soffrente!
BIB. Ciel
RAF. Caterina! (*siede abbattuto presso d'un tavolino*)

SCENA VIII.

CAT. (*corre presso Raffaele*) O Dio! che veggo!
RAF. Io più non reggo; — trafitto ho il cor
(*Caterina resta per qualche istante guardando Raffaello e il Cardinale, poi si avvicina a quello con grande risentimento*)
CAT. E d'onde tal languor?
Che feste a lui signor?
Chi l'alma sua turbò?
(*con impeto*) Chi a tal vi concitò?
Dell'odio, dell'ira — che v'agita il seno
Più atroce, più orrenda — non vidi giammai
Sfidar non vorrete — di donna il veleno
Voi siete in mia casa — dovete tremar
BIB. (*conservando sempre nell'aspetto la sua dignità*)
O donna l'altero — tuo detto raffrena
Rammenta rifletti — dinanzi a chi stai
L'insulto che grave — tu rechi a Bibiena,
Incauta potresti — ben caro pagar
RAF. T'accheta, ti calma — deponi lo sdegno
(*a Cat*) Peggior la mia sorte — con esso farai
D'un ira implacabil, — non rendermi segno
Più nobile è un core — che sa perdonar
(*Bibbiena parte, Raffaello sviene fra le braccia di Caterina cala la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA I.

INTERNO D'UNA CHIESA

All'aprirsi della tela odonsi dalla parte di sinistra delle voci interne salmeggiare con accompagnamento di organo alcuni versetti del salmo. In *exitu*, i quali dovranno durare fino a che la Fornarina seguita da altre donne e dai scolari di Raffaello sarà giunta sul davanti della scena. Una delle sue compagne porterà nelle mani una corona da offrirsi alla Madonna.

VOCI INTERNE. Nell'escir che Isdraello fe' da Egitto,
La stirpe di Giacob da genti barbare
Mostrò Giudea la Santità di Dio.
La possanza di lui spiegò Isdraello.
Il mar vide, e per tema sèn fuggio;
Per tema pur retrocedè il Giordano.
Come arieti esultar gli eccelsi monti.
Siccome agnelli dell'ovile i colli,
E che t'accadde, o mar, onde fuggisti?
E tu Giordan perchè volgesti a retro?
L'aspetto del Signor scosse la terra
L'aspetto del Dio forte di Giacobbe
Per cui si muta in stagno d'acqua il sasso;
Per cui la rupe in fonte si converte;
CAT. Vergin Santa. Tu dal cielo
Benedici al mio pregar
Il mio spirito corre anelo.
Da te grazia ad implorar.
(*Prende dalle mani della sua compagna la corona e la posa sull'altare della Madonna*).
Questo dono io t'offro in pianto
Per un figlio tuo fedel
Tu lo sana tu soltanto
Puoi sottrarlo dall'avel
CORO Santa Vergine Maria
Ti preghiam pel tuo fedel
Deh, non far che tratto sia
Ancor giovine all'Avel
(*S'odono le campane della chiesa sonare a rintocchi funebri*).
Un suono lugubre!
Presagio orrendo!
CAT. Ah sì, l'intendo
M'opprime il cor
(*Odesi al di fuori un canto funebre che poco alla volta si avvinina come se entrato nella Chiesa si dirigesse verso l'opposto lato.*

SCENA II.

CORO FUNEBRE Da questa squallida — terrena chiostra
Un mesto gemito — s'innalza al ciel
Signore ascoltalo — Mite ti mostra
Su lei propizio — distendi un vel
CAT. Che mai vegg'io — ch'io sappia, o Dio!
Chi fia la misera — tratta all'avel
CORO FUNEBRE. Se tu con rigido — severo sguardo.
Di noi colpevoli — l'opre misuri
Della tua collera — l'ignito dardo
Chi di noi miseri — potrà fuggir!
CAT. Oh, la Bibiena! — O cruda pena!
Perplessa ho l'anima — muto il respir
CORO *funebre.* Signore, il premio — d'eterna pace
Dona alla misera — che estinta giace
Splenda a quell'anima — pura, fedel
La luce eterea — che splende in ciel.
CAT. Nel cor mi rimbomba
Quel lugubre canto
Foriero di pianto,
Di lutto per me,
Si schiude una tomba,
Colpevol'io sono
Signore, perdono
Io chieggo da Te
CORO Oh, qual da una tomba
Presagio s'è desto!
Oh come funesto
Per essa si fè.

(*La Fornarina ed i suoi escono. Muta scena*).

SCENA III.

CAMERA NELL'ABITAZIONE DI RAFFAELLO CON FENESTRONI IN FONDO, PER I QUALI POTRÀ VEDERSI LA GRANDE CUPOLA VATICANA.

Raffaello *viene sostenuto da* Baviera *che lo aiuta a riposarsi sopra un seggiolone, vicino al quale dovrà trovarsi un tavolino, con libri, carte, ed ogni occorrente per iscrivere. Nella stanza potranno vedersi alcuni de' suoi quadri.*

RAF. Deh, non m'abbandonar; già presso io sono
Della mia vita al fine.
BAV. Ah no, maestro
RAF. Chiamami amico. In questi estremi istanti
Uopo ho di te
BAV. La vita pur darei
Per potervi giovar.
RAF. La donna mia
La Vergine a pregar per me soffrente
Al tempio mosse. Intanto

Affettuoso incarco a te fidare
Io vo' tutto t'è noto
Spenta di duol, mi disser la Bibiena
Per lei rimorso grave il sen mi rode
Ch'io possa almeno
Placato il Cardinale, pria di morire,
Tornare ad abbracciar.
BAV. Tutt'io farò
RAF. Forse è l'estrema volta
Che a te favello: ascolta.
Con esso in pace — morire io bramo
A lui tu reca — ch'io sempre l'amo
Che se da noi — si fu oltraggiato.
Vendetta il fato — ne fa crudel
Digli che pace — fra noi risuoni;
Che alla mia donna — ei pur perdoni,
Siccome grande, — Clemente e Pio
Perdona Iddio — lassù dal ciel.

SCENA IV.

Caterina *e detti.*

O donna mia (*prende per mano Caterina si rivolge quindi a Baviera*) Baviera va: l'estremo
A me rechi favor
BAV. Parto (*parte*)
RAF. (*dopo aver guardato attentamente in volto Caterina*)
Soverchio
Nel tuo bel volto appar conturbamento:
Parla all'amico che t'amò cotanto,
E tama ancor
CAT. Commossa
Io son: per te pregai nel tempio
RAF. O amica!
O dolce amica!
CAT. (*fra se*) (Del funesto incontro
Ch'ei nulla sappia.)
RAF. Immensa
Per me pietà tu senti, io ti son grato.
Per me di tue sostanze aurea corona
Alla Vergin portasti: E quale a tanto
Amor merce' non merti!
CAT. Viver solo per te io ti giurai
RAF. E il ver parlasti. Uniti innanzi al cielo
Noi siam. D'ogni aver mio
Dono vo' farti
CAT. Ah mai: fu solo amore
Amor che a te m'avvinse
RAF. O nobil donna?
Gradire almen vorrai

Quant'io de beni miei per te destino.
Tu dei me spento benedir; dal cielo
Io pregherò per te. Tergi il tuo pianto;
Lascia ch'io scriva, per me prega intanto.
(*Raffaello scrive un foglio, Caterina s'inginocchia a poca distanza da lui, e silenziosa prega. Dopo qualche istante Raffaello suggella il foglio, e lo lascia sul tavolino*).
Tutto è compiuto
O Dio! Si spezza il cor.

SCENA V.

Uno **Scolaro,** *quindi messi del* **Senato Romano, e dame Romane.**

SCOL. Maestro! giungon dal Senato a voi
Nobil messi, e Dame.
RAF. Entrino tosto.
(*lo scolaro si ritira i messi le donne entrano*).
MESSI Il Senato, ed il popolo Romano
Il loro duol pel vostro infermo stato
Fan manifesto, e di salute a voi
Inviano augurio.
RAF. Illustri ed onorevoli signori
Voci non ho per tributare a voi
La mia riconoscenza. Io non saprei
Di più bramar Un voto a me sol manca
Ho una laguna in cor
MESSI PONT. Chiedete, e tutto
Concesso a voi sarà
RAF. Io nulla chieggo.
L'offeso Cardinal, pria di morire,
Solo una volta ancora
Ch'io torni ad abbracciar, a lui mandai
L'amato mio Baviera
Nol veggo ancora: in cor m'ange tal pena.

SCENA ULTIMA

Baviera *entra ed annunzia il Cardinal* **Bibiena** *che immediatamente lo segue.*

BAV. Il Cardinal Bibiena
BIB. (*Corre ansante presso Raffaello*)
Figlio! (*a Caterina*) Figlia!
RAF. O mio contento!
Dolce amplesso desiato.
Gioia arcana in petto io sento
Abbracciarvi ancor m'è dato.
Presso a voi l'estremo istante
Di mia vita aspetterò,
Poi tranquillo a Dio dinante
Su nel ciel comparirò.
BIB. Deh, ti calma, alla speranza

Schiudi il cor.
CAT. O sommo Iddio!
RAF. Nulla in terra or più m'avanza
Fiso al cielo è il pensier mio
BIB. Parla o figlio; chiedi almeno
Quant'io possa in tuo favor
BAV. CORO Oh com'ei calmo, sereno
Vola in braccio al suo signor
(*Raffaello prende sul tavolino vicino a lui il foglio sugellato e lo consegna al Cardinale che affettuosamente lo riceve.*
RAF. De miei voleri è l'uitimo
Questo che a voi consegno
Trovi in un cor magnanimo
La donna mia sostegno
Trovi codesta misera
Lume e conforto in voi
Siate de' giorni suoi
L'angelo tutelar
BIB. Mira, di calde lagrime
Per te bagnato ho il ciglio
Ho il voto tuo nell'anima,
Qual d'un amato figlio.
Padre amoroso e provvido
Per lei sarò; t'affida
Dè in me sostegno e guida
La donna tua trovar.
CAT. O nobil prence — spirto d'amore
Virtude il cielo — v'ispira in core
In voi benefico — clemente e pio
La man di Dio — potente appar
BAV. E CORO Destin crudele — lo toglie a noi;
Falcato ha il numero — de giorni suoi
Possa qual angelo — del paradiso
Da noi diviso — a Dio volar.
RAF. Ah! io manco.
CAT. Mio ben!
RAF. Caterina!
(*Un cappuccino che stava fra i messi del Pontefice si fà presso a Raffaello*)
CAPP. Volgi al cielo la mente ed il cor
Su te splenda la luce divina
Aiutato da altri lo conduce all'attigua stanza; ma appena Raffaello ha varcato la soglia il cappuccino si rivolge agli astanti.
Egli è spento.
(*La Fornarina si getta fra le braccia del Cardinale*)
BIB. Egli è in cielo!
BAV. E CORO O dolor!
(*Cala la tela*).

FINE DELL'OPERA